

Ogni cosa al suo posto è la casa dell'ordine perfetto

ANNAMARIA SBISÀ

UN'ALTALENA di pieni e vuoti, slanci verticali e sintesi orizzontali, armonia calcolata dove risalta il contrappasso: Natalia Bianchi è minuta, ma il suo pensare è ampio, e molto alto. La sua casa, e quelle che fa in veste d'architetto, sono cattedrali del moderno, in cui lenavate dividono gli spazi aperti, la fede praticata è il culto del controllo. Totale.

SEGUE A PAGINA XI



Un dettaglio di casa Bianchi

Pieni e vuoti alternati, slanci e simmetrie: l'architetto non dà spazio al caso, nel regno del rigore

Stanze private

Natalia Bianchi

(segue dalla prima di Milano)

SPECULARE

A destra, l'architetto Natalia Bianchi. Nella foto grande, la sala dove tutto è composto secondo regole simmetriche, a partire dagli oggetti sui tavoli.

ANNAMARIA SBISÀ

Mentre Natalia Bianchi spiega i colori della sala da pranzo non resiste: sposta il dentone di narvalo appoggiato a metà parete, perché non era centrato tra le due foto d'autore. «Mi rendo conto che è una malattia. È cominciata a 12 anni, giravo con il Glasses, pulivo le consolle d'ingresso e raddrizzavo gli oggetti. Ora faccio check notturni: un giro della casa, e



La casa in ordine

come grattacieli di una città in cerca d'armonia, le creme negli armadi, le lattine di coca cola in frigo o le bottiglie di sugo in dispensa come una piazza da tenere in ordine.

Il capolavoro, gli armadi: «Tengo regolata la distanza tra un attaccapanni e un altro, li conosco a memoria: posso telefonarti dalla Nuova Guinea guidandoti tra gli scaffali». I giochi dei bambini, perfettamente archiviati nelle ceste: «Con loro cerco di trattenermi, la mia mania è una mostruosa perdita di tempo e energia», ma l'impatto suggerisce che la strada verso il caos è ancora lunga. Nel frattempo si vive in cattedrale, in un rassicurante alternare di pieno e vuoto: dalla stanza al tavolo, la proporzione è sempre la stessa. Pur se allineati, i bicchieri possono essere diversi come stile, le pareti muoversi tra lucidi e opachi, ma pochi altri fronzoli. Persino su di lei: mentre cita il cimitero di Carlo Scarpa e certo design, da Jean Michel Frank ad André Putman, senza scordare il cemento di Tadao Ando, come gioiello indossa una catena da uomo. Un angolo di disordine? «Molto difficile... forse i miei capelli. Ma tutto sommato, la risposta è niente». Gli oggetti dell'affetto sul suo comodino e i biglietti dei cari dietro la scrivania fanno sorgere un dubbio, o intravedere una crepa. Giusto un attimo, perché sono le tre, e come segna l'agenda, il tempo è scaduto. E il dubbio risolto.



INTERNET
 Tutte le foto della casa di Natalia Bianchi (di Annamaria Sbisà) nella gallery su milano.repubblica.it



Tutto a posto sotto controllo in armonica composizione

ARMADI
 Da sinistra a destra, la dispensa con barattoli, scatole e lattine impilate, le posate in cucina, l'armadio dei figli con gli appendiabiti equidistanti

poi sono serena». Le finestre sono lunghe, le porte svettano oltre i due metri, quadri, foto d'autore, persino i pensili in cucina, sono appesi più su del normale. I pescaggi quotidiani in dispensa sono risolti da una scala, mentre la generale ascesi degli ambienti quotidianamente rassicura lei, travolta da passione per l'estremo. Il nero del soffitto in sala da pranzo, abbinato alle pareti arancio lucido: «Si mangia di sera, e una stanza buia chiude l'atmosfera, dalluminare poi a candele». I colori scuri, che ama, anche in caso di ambiente piccolo ne aumentano il carattere e creano illusione ottica: il buio sconfinato. Durante il giorno, tra sale e corridoi, a dare potenza scenografica sono i tagli, gli squarci e le

quinte, che decisamente rubano intimità: «Non sono pudica, non ho segreti, l'intimità è un fattore che non considero». C'è da crederle: il suo bagno, affacciato sulla camera da letto, è da questa diviso, si fa per dire, solo da una parete di vetro. Il letto, a sua volta, galleggia in mezzo alla stanza: «Detesto le costrizioni, sto bene libera, vale anche di notte». Il

bagno dei figli sperimenta il sughero alle pareti e il solito decoro cielo-terra, ovvero l'uso di materiale o colore dal pavimento al soffitto. Natalia non spezzerebbe mai una verticale: troppo lezioso. Forse persino femminile: «Da piccola volevo essere un maschio, giocavo sempre con loro a calcio». Ancora oggi, nonostante

sia mamma di tre figli e coltivi tante amiche, Natalia proietta su scala domestica l'innata propensione al maschile. I suoi raid di caccia al dettaglio fuori posto aspirano alla pace simmetrica. Ma non solo: «È un fatto positivo, una piccola urbanistica dell'arredo». Per capirla, basta immaginare le cornici sul tavolo